

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale

ANNO XXII - n. 1

PASQUA 2011

Direttore responsabile

don Roberto Verga

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332.400109 www.parrocchiavedano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE.....4

VITA DELLA CHIESA

- La beatificazione di Giovanni Paolo II.....6
- La morte del ministro Shahbaz Bhatti.....8

VITA PARROCCHIALE

- Gruppo famiglie10
- Proposte cinematografiche11

INVITO ALLA LETTURA

- Luce del mondo12

STORIA DELLA CHIESA

- Contro la "inutile strage"14

RIFLESSIONI

- In margine ad alcune proposte17

SETTIMANA SANTA.....18

VITA D'ORATORIO

- All'eremo di Santa Caterina del Sasso20



VITA DELLE MISSIONI

- Quaresima di fraternità 21
- Sostegno alle missioni 21
- Testimonianze 22

UN SANTO PER AMICO

- Vescovi Milanesi - 3^a parte..... 25

IN MARGINE A UNA MOSTRA

- La primavera di Eliot..... 27

NOTE D'ARCHIVIO 29

RICORDIAMO CHE..... 30

Carissimi, lasciamoci guidare dal Beato Newman nel raggiungere la verità, che è Gesù crocifisso e risorto.

La IV Fiera di S. Pancrazio, che svolgerà il prossimo mese di maggio da lunedì 9 a Domenica 15, pone al centro delle sue manifestazioni il desiderio del cuore di ogni uomo di cercare la verità.

Su questa traccia il Beato J. H. Newman si pone come protagonista e maestro, avendo speso tutta la sua vita in Inghilterra (1801 - 1890) in questa meravigliosa avventura.

Di qui la scelta del titolo "COR AD COR LOQUITUR" - il cuore parla al cuore.

Le nostre intelligenze veramente si incontrano quando l'affronto della realtà è mosso dall'unica persuasiva ed affascinante ricerca del vero. Infatti la realtà nella sua concretezza provoca la ragione destando la prima e la più dinamica parola: perché?

Nei bambini come è evidente!

Così noi adulti nel corso della manifestazione guarderemo 300 nostri ragazzi nella loro naturale e trasparente apertura di fronte alle grandi scoperte scientifiche, li guarderemo commossi seguendo l'itinerario di Dante, nella Divina Commedia.

Gioiremo nel vivere insieme momenti conviviali e di festa.

Accompagneremo i nostri giovani nel rilancio ap-

passionato del loro entusiasmo verso le vette del vero, nascosto in ogni frammento del reale, e sorprendentemente trovato da chi ha l'ardire del "folle volo".

Conseguentemente la nostra responsabilità educativa e culturale sarà attrattiva solo se noi ci lasceremo illuminare dalla Luce che indica in ogni momento la strada giusta.

"Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole, così io voglio essere orientato da Te". (Newman)

Alcune delle preghiere di Newman, interpretative dell'ora presente.

Preghiamo per il ritorno della nostra patria, l'Inghilterra, alla fede e alla Chiesa di Cristo.

«O Sapienza, che esci dalla bocca dell' Altissimo, che ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e forza: vieni, insegnaci la via della saggezza». Signore, noi lo riconosciamo, fu mediante la tua grazia che, or sono molti secoli, la nostra patria venne introdotta nel vero ovile, e vi ricevette la conoscenza della tua verità e la grazia dei tuoi sacramenti. Come sono cambiate, d'allora, le cose. Allora questo popolo era piccolo e di poca importanza; ora occupa il primo posto tra le nazioni della terra. Allora era oscuro e povero, ora esercita una potenza sovrana, ed è dotato di molte ricchezze. Ma allora era grande ai tuoi occhi, mentre oggi è piccolo, perché ha perduto te. «Ma qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?» (Mt 16,26). Signore, ricorda ciò che fummo un tempo per grazia tua, prima che ci allontanassimo da te. Non vuoi tu porgere ascolto ai tuoi santi e ai tuoi martiri d'altri tempi, che ora regnano con te, e intercedono per noi?

Non guardare al nostro orgoglio e al nostro disprezzo delle verità invisibili. Guarda ai tuoi propri meriti, guarda le ferite delle tue mani. Ricorda le tue antiche misericordie verso di noi. Nonostante la durezza della nostra volontà, sottometti a te i nostri cuori o Salvatore degli uomini. Rinnova dopo un così lungo corso di anni l'opera tua e ristabiliscila in mezzo a noi.

Preghiamo per tutti gli increduli; per tutti coloro che scherniscono la religione, per tutti coloro che



in questo paese insegnano l'errore e si oppongono alla verità.

Signore Gesù Cristo, tu sulla croce hai detto: «Padre, perdonali perché non sanno ciò che fanno» (Lc 23,33). Tale è ora fra noi la condizione di molti uomini; essi non sanno ciò che avrebbero potuto sapere, e forse hanno dimenticato ciò che seppero un tempo. Essi negano l'esistenza di Dio, ma non sanno ciò che fanno; deridono le gioie del cielo e i tormenti dell'Inferno, ma non sanno d'ò che fanno. Rifiutano di avere fede in te, o Salvatore degli uomini, disprezzano la tua parola e i tuoi sacramenti, insultano e calunniano la tua santa Chiesa e i suoi ministri, ma non sanno ciò che fanno. Distolgono gli indecisi, spaventano i deboli, corrompono la gioventù, ma non sanno ciò che fanno. Ve ne sono, poi, altri, che sentono un certo desiderio della religione, ma confondono l'errore con la verità seguono la loro fantasia, seducono gli altri e li arrestano nel cammino che conduce a te. Essi non sanno ciò che fanno, ma tu puoi far sì che lo sappiano. Signore, noi ti supplichiamo con le tue parole: «Padre, perdonali perché non sanno ciò che fanno». Insegna loro la verità, apri quaggiù i loro occhi, prima che arrivi l'ora del giudizio.

Concedi loro quella fede piena che conduce a salvezza. Distruggi le loro illusioni, e dona ad essi «quell'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14).

Preghiamo per noi stessi e tutte le nostre necessità.

Mio Signore e Salvatore, fra le tue braccia io mi trovo al sicuro: se tu mi custodisci, io non temo di nulla; se mi abbandoni, non mi resta più nulla, da sperare. Io non so che cosa mi accadrà sino alla mia morte. Non so nulla dell'avvenire, ma riposo in te. Ti prego di concedermi ciò che per me è bene, e di togliermi tutto ciò che può mettere in pericolo la mia salvezza. Non ti prego di farmi ricco, non ti prego nemmeno di farmi povero; mi rimetto interamente a te, perché mentre io non conosco ciò che mi occorre, tu lo sai. Se mi mandi la sofferenza, dammi la grazia di sopportarla; preservami dall'egoismo e dall'impazienza. Se mi dai la salute, la forza ed il successo in questo mondo, fa' che io sia continuamente in guardia,



perché questi doni non mi allontanino da te. Tu che sei morto sulla croce ;anche per me, colpevole come sono, concedimi di conoscerti, di credere in te, di amarti, di servirti, di lavorare sempre per la tua gloria, di vivere per te e con te; e concedimi di morire nella tua grazia.

Buona Pasqua,
con affetto

don Roberto

La beatificazione di Giovanni Paolo II

Tutti sicuramente ricorderanno le immagini televisive il giorno dei funerali di Giovanni Paolo II in piazza San Pietro, nell'aprile del 2005, in cui, tra le suggestioni di quei momenti solenni e densi di preghiera, comparivano cartelli o striscioni con la scritta "Santo subito". Era, come si dice, il sentimento popolare, la convinzione, da parte della gente, che già in vita il papa polacco avesse "fama di santità" e avesse compiuto qualcosa di straordinario, di soprannaturale, come del resto è stato molto significativo e intenso il suo lungo pontificato. Di questi fatti o segni straordinari ne parla il giornalista Andrea Tornielli in un suo libro dal titolo "I miracoli di Papa Wojtyła" (ed. Piemme), ma si sa che per il riconoscimento e l'elevazione all'onore degli altari come beato o santo occorre un miracolo, attribuito all'intercessione della persona in questione, avvenuto post mortem. Del resto non si sono attesi i canonici cinque anni dopo la morte per iniziare la causa di beatificazione presso la Congregazione dei santi, tant'è che Benedetto XVI, nel maggio di quello stesso anno, dichiarò aperto il processo di beatificazione che comunque non ha subito sconti né ha preso scorciatoie, ma ha seguito l'iter necessario.

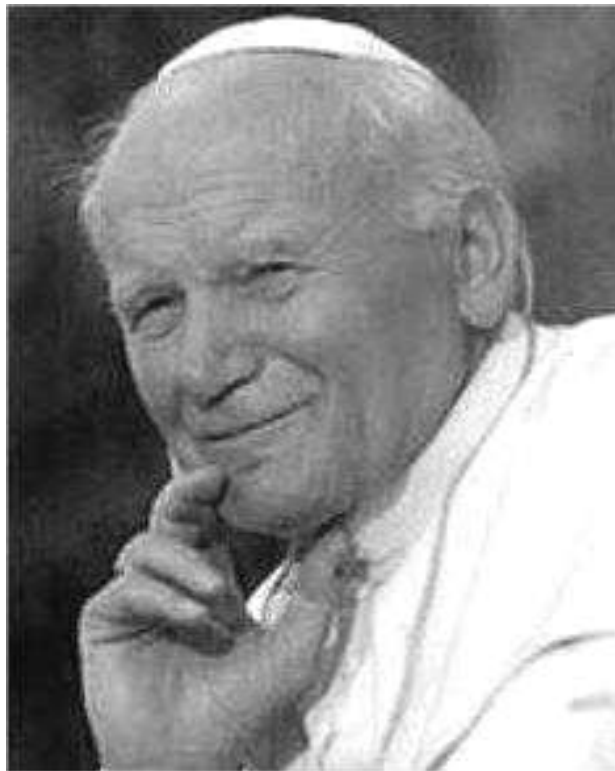
Si diceva della necessità di un miracolo riconosciuto dopo la morte e ciò è avvenuto con la guarigione dal morbo di Parkinson, malattia che provoca rigidità del corpo, tremori, dolori e insonnia, nel giugno 2005, di suor Marie Simon-Pierre, una religiosa francese appartenente alla Congregazione delle Piccole Suore della maternità cattolica. Lo dice lei stessa: "Se è un miracolo dovrà deciderlo la Chiesa. Io so soltanto che prima avevo il Parkinson e dopo aver pregato Giovanni Paolo II la mia malattia è scomparsa". Il Parkinson, lo stesso morbo che aveva colpito papa Wojtyła faccandone inesorabilmente il suo fisico robusto, fu diagnosticato alla suora nel 2001, degenerando sempre di più, tanto che fece fatica a seguire in

tv le cerimonie presiedute da Giovanni Paolo II ma, dice suor Marie, "mi sentivo molto vicina a lui nella preghiera e sapevo che poteva capire quello che vivevo". Dal 2 aprile 2005, giorno della morte del papa, le condizioni di salute della religiosa iniziano a peggiorare ulteriormente e le consorelle, a partire dal 13 maggio, ricorrenza della Madonna di Fatima e giorno in cui Benedetto XVI dà l'annuncio ufficiale dell'avvio della causa di beatificazione del papa "venuto da un paese lontano", incominciano a chiedere l'intercessione di Giovanni Paolo II per la sua guarigione. Ai primi di giugno suor Marie è stremata e chiede alla superiora di esonerarla dalle attività lavorative, ma lei le chiede di resistere ancora un po' aggiungendo: "Giovanni Paolo II non ha ancora detto la sua

ultima parola". E infatti avviene il fatto straordinario nella notte del 02 giugno che lasciamo raccontare dalle parole stesse della religiosa: "Mi sveglio alle 4.30 sorpresa di essere riuscita a dormire per tutte quelle ore... mi alzo improvvisamente dal letto: il mio corpo non è più indolenzito come al solito, nessuna rigidità... Poi il forte impulso di andare a pregare davanti al Santissimo Sacramento. Scendo in oratorio e rimango in adorazione. Provo una profonda pace e senso di benessere... lì medito i misteri della luce di Giovanni Paolo II. Alle 6 del mattino esco per raggiungere le consorelle in cappella per un momento

di orazione seguito dalla celebrazione eucaristica. Devo percorrere circa cinquanta metri e in quell'istante, nel camminare, mi rendo conto che il mio braccio sinistro dondola, non rimane immobile lungo il corpo. Noto anche una leggerezza e un'agilità fisica da tempo sconosciute. Durante la messa sono ricolma di gioia e di pace... All'uscita sono sicura di essere guarita, la mia mano non trema più. Vado di nuovo a scrivere e a mezzogiorno smetto di colpo di prendere le medicine".

La conferma della guarigione arriverà qualche



VITA DELLA CHIESA

giorno dopo con la visita dal neurologo che rimane letteralmente sorpreso nel constatare l'improvvisa scomparsa di tutti i sintomi del morbo.

Conclude suor Marie: "Mi sembra di essere rinata...niente è come prima. Oggi posso dire che l'amico che ha lasciato la nostra terra è adesso molto vicino al mio cuore....Ciò che il Signore mi ha dato di vivere per l'intercessione di Giovanni Paolo II è un gran mistero, ma niente è impossibile a Dio."

Giovanni Paolo II, che verrà beatificato il prossimo 1 maggio, è stata una persona grandissima tanto che qualcuno lo ha definito "Karol il Grande" (appellativo peraltro attribuito ad altri papi nel corso della Storia della Chiesa); è stata una figura di elevata statura spirituale e morale, ha segnato un'epoca non solo della Chiesa ma anche della società, provocandone profondi cambiamenti.

In questo articolo diventerebbe lungo descrivere i tratti salienti della sua vita e del suo pontificato: prendo solo due momenti che mi sembrano significativi. Il primo, all'inizio del suo ministero come pastore della Chiesa universale, in cui accuratamente così invitava i fedeli: "Aprite anzi spalancate le porte a Cristo" motto che è stato "la molla" della sua instancabile azione di pastore per far conoscere e portare a tutti Cristo e la sua parola di salvezza. Il secondo è riferito agli ultimi giorni di vita: tutti lo abbiamo visto, mentre, anche senza voce, voleva comunicare con la gente o ancora abbracciato alla Croce nella sua cappella privata nell'ultima Via Crucis. Si è lì delineata la figura del "buon pastore che offre la vita per le sue pecore"; è apparso evidente quel consumarsi fino alla fine nel rispondere alla chiamata e alla responsabilità che Dio gli aveva affidato, ovvero di guidare la Chiesa offrendo tutte le condizioni per realizzare



quel monito espresso all'inizio del suo pontificato.

Vezio

La morte del ministro Shahbaz Bhatti

“Chiedo al Signore Gesù che il commovente sacrificio della vita del ministro pachistano Shahbaz Bhatti svegli nelle coscienze il coraggio e l’impegno a tutelare la libertà religiosa di tutti gli uomini e, in tal modo, a promuovere la loro uguale dignità”. Sono queste le parole di Benedetto XVI che echeggiano in piazza San Pietro durante l’Angelus del 6 marzo 2011, quattro giorni dopo la tragica morte di Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze religiose in Pakistan. Il 2 marzo scorso, infatti, Bhatti, unico ministro cattolico e non musulmano nel governo pakistano, è stato ucciso ad Islamabad da un gruppo di fondamentalisti islamici che progettava da tempo il suo assassinio. Rappresentante del Partito del Popolo Pakistan, Bhatti difendeva la libertà religiosa e il dialogo tra i popoli, tutelava i diritti delle minoranze e delle donne, si batteva per eliminare la cosiddetta “legge sulla blasfemia”, che prevede la morte per chi offende Maometto e l’ergastolo per chi oltraggia il Corano.

Il ministro Bhatti, più volte minacciato di morte, era ben consapevole dei rischi che la sua testimonianza cristiana avrebbe provocato in un Paese in cui la libertà e la diversità religiosa non sono né rispettate né tollerate, ma, anzi, severamente punite. Bhatti, però, desiderava trasmettere e vivere il messaggio evangelico attraverso il ruolo pubblico che ri-

vestiva, testimoniando con la sua stessa vita – e morte – la presenza e la centralità di Cristo nella sua esistenza. Così troviamo scritto nel suo testamento spirituale: “Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo”.

Una totale adesione tra fede e vita che rende il ministro Bhatti un martire del cristianesimo, capace, dunque, attraverso la sua testimonianza di amore totale per Gesù, di smuovere le coscienze e ricordare a tutti gli uomini il necessario rispetto per ogni diversità religiosa e culturale.

Il testamento spirituale di Shahbaz Bhatti

“Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l’amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le

spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in



VITA DELLA CHIESA

questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produr-

rà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione. Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come essere umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna”.

Silvia

La QUARTA fiera di San Pancrazio
si terrà dal
9 al 15 maggio 2010

"COR AD COR LOQUITUR"
Il cuore parla al cuore

GRUPPO FAMIGLIE

“Se non puoi essere un pino sul monte sii una canna nella valle, se non puoi essere albero sii un cespuglio, ma sii la migliore canna sulla sponda del ruscello, il migliore piccolo cespuglio nella valle.”

Se non puoi essere autostrada sii un sentiero, se non puoi essere il sole sii una piccola stella ma sii sempre il meglio di ciò che puoi essere.”

La Parola per riprendere il cammino

Di fronte alla parola "dieci anni" ho avuto alcuni tipi di reazione. È già passato così tanto tempo dal primo incontro del gruppo, i figli, spunto per cominciare a frequentarci, nel frattempo sono cresciuti, noi abbiamo dieci anni in più....

Il Signore in questi anni ci ha accompagnato! Ha condiviso il nostro percorso, ha ascoltato le nostre preghiere e di strada ne è stata fatta molta. Una strada a volte diritta, piena di prospettive e progetti, a volte piena di curve e di delusioni, segnata da coppie entusiaste, ma anche da coppie che nel tempo hanno scelto un altro cammino. Sono stati anni pieni di fermento e di attività che hanno reso il gruppo molto coeso e che hanno dato il via ad ottime amicizie. Basti pensare alle vacanze estive ormai appuntamento fisso delle nostre estati.

La gioia di fare un'esperienza di Chiesa ha portato l'entusiasmo d'invitare altri a condividere lo stesso cammino. Per questo spesso abbiamo promosso incontri in cui il tema centrale era la famiglia, l'educazione, l'esperienza comunitaria, l'esempio di vita familiare esemplare.

Essere gruppo infatti non è mai stato incontrarsi per darsi: "come siamo bravi", ma per fare un cammino nella fede; le persone che partecipano non devono per forza essere tutte avanti nella pratica religiosa, l'importante è che siano tutte disponibili ad un cammino. Questo cammino dovrebbe servire per capire meglio che cosa vuol dire essere spo-

si, essere genitori, essere famiglie cristiane.

Come fare per mantenere la forza ed il calore di questi momenti?

Grande ed illuminante la risposta che il Cardinal Martini dà ad un gruppo di giovani che affermano che la carica rice-

vuta da un'esperienza forte si spegne di fronte al tempo che passa :

«non sempre si può avere l'incandescenza del cuore, ma sempre possiamo avere la memoria dell'incandescenza. La memoria dell'esperienza forte, dell'amore provato. Tutti noi possediamo archivi ricchissimi che non sappiamo sfruttare, inutilizzati...”

Possiamo condividere, passo dopo passo con la stessa disponibilità di spirito, la nostra avventura di ascolto della parola di Dio e della vita. Facciamo la strada insieme. C'è posto per tutti sul carro!

Si tratta di un percorso che vuole essere gioioso, anche se faticoso, ed allo stesso tempo forte dove, se lo lasciamo entrare in noi, Gesù ci sprona a camminare coraggiosamente verso la nostra maturità, che non è altro che l'espressione di un rapporto più profondo con lui.

Buona Pasqua!

A presto

Mario



Proposte cinematografiche

In questo numero come film in versione d.v.d. proponiamo:

Uomini di Dio di Xavier Beauvois, Francia 2010 con Lambert Wilson, Michael Lonsdale e Oliver Rabourdin. Ambientato nel Nord Africa sulle alture del Maghreb, narra la vita quotidiana di una missione di otto monaci francesi che vive pacificamente scandendo la giornata con i ritmi del lavoro e della preghiera. Un attacco terroristico sconvolge la regione e anche l'armonia della comunità monastica ne resta segnata fino a diventare una vera e propria minaccia con la "visita" del capo dei terroristi...insomma, una bella riflessione sul martirio dei nostri tempi

Film proprio di attualità in questo periodo è *Noi credevamo* di Mario Martone, Italia 2010 con Luigi Lo Cascio, Toni Servillo, Luca Zingaretti e Francesca Inaudi. Racconta le vicende di tre giovani del Sud Italia appartenenti al Regno delle Due Sicilie, che sono testimoni della feroce repressione borbonica nei moti del 1828. Da qui la loro decisione di affidarsi alla Giovane Italia di

Giuseppe Mazzini con l'ideale dello stato unitario: le loro esistenze verranno segnate tragicamente dalla missione di cospiratori e rivoluzionari. Il film narra lo svolgersi del processo dell'Unità d'Italia attraverso storie di personaggi non raccontati dalla storia ufficiale; sullo sfondo gli ideali che mossero alla costituzione dell'Unità sotto la spinta dei Savoia, per l'azione dei garibaldini e con l'ispirazione delle idee di Mazzini.



Vezio

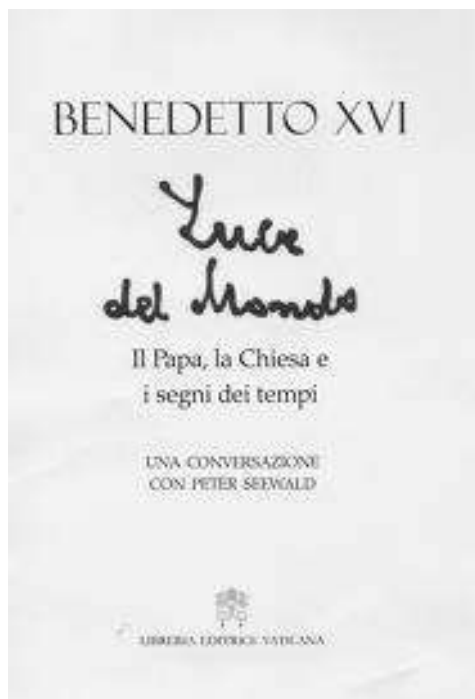
*La Messa di Prima Comunione sarà il
1 maggio alle ore 11.30*

*Le Cresime saranno amministrate il
2 giugno alle ore 10.30*

Tutte le funzioni saranno celebrate in chiesa parrocchiale

"Luce del mondo"

"Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi"



BENEDETTO XVI

Luce del mondo.

Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi.

Una conversazione con Peter Seewald

Libreria Editrice Vaticana, 2010,

pp. 288. € 19,50

"Luce del mondo" è il titolo con il quale è stato recentemente pubblicato il libro che raccoglie la conversazione di Benedetto XVI con il giornalista e scrittore tedesco Peter Seewald, ex comunista rinato cattolico dopo una vita da ribelle.

La nuova opera ha come sottotitolo "Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi"; nei diciotto capitoli che la compongono, raggruppati in tre parti - "I segni dei tempi", "Il pontificato", "Verso dove andiamo" - Benedetto XVI risponde alle più scottanti questioni del mondo di oggi.

Proprio di oggi, quando, come spesso capita in tempi di crisi culturale, si vuole accusare il cristianesimo di tutto il male del mondo: lo fanno i musulmani (e questo è più che comprensibile), ma le accuse sono diventate un ambiguo giochetto anche per gli occidentali, cui non sembra vero di poter lanciare impunemente le più vili calunnie alla Chiesa, magari riprendendo vecchie polemiche che la storia ha già chiuso da tempo.

È con passione e consolazione che ho letto questo testo, che non è una difesa, ma un atto d'amore verso Cristo e la sua la Sposa. Dice il papa: "Tutta la mia vita è sempre stata attraversata da un filo conduttore, questo: il cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti. In definitiva un'esistenza vissuta sempre e soltanto «contro» sarebbe insopportabile." E di se stesso aggiunge: "Per quel che riguarda il Papa, anche lui è un povero mendicante davanti a Dio, ancora più degli altri uomini ... Parlo con il Dio buono, soprattutto mendicando, ma anche ringraziando; o contento, semplicemente."

Ora sappiamo che aveva messo nel conto tutte le difficoltà d'essere papa: "... che l'atmosfera non sarebbe stata sempre gioiosa era evidente in considerazione dell'attuale costellazione mondiale, con tutte le forze di distruzione che ci sono, con tutte le contraddizioni che in essa vivono, con tutte le minacce e gli errori. Se avessi continuato a ricevere soltanto consensi, avrei dovuto chiedermi se stessi veramente annunciando tutto il Vangelo".

I fatti non lo hanno colto del tutto di sorpresa. Sin dalla elezione al Soglio di Pietro, aveva ripetutamente incontrato vittime di abusi sessuali: vedere il sacerdozio improvvisamente insudiciato in quel modo, e con ciò la stessa Chiesa Cattolica, è stato difficile da sopportare, ma in quel momento era importante non distogliere lo sguardo dal fatto che nella Chiesa il bene esiste, e non soltanto quelle cose terribili.

Era evidente che l'azione dei media non era guidata solamente dalla pura ricerca della verità, ma che vi era anche un compiacimento a mettere alla berlina la Chiesa e, se possibile, a screditarla, ma, dice il papa: "Sin tanto che si tratta di portare alla luce la verità, dobbiamo essere riconoscenti".

Il Papa, nella conversazione, dà risposte alle questioni fondamentali che riguardano l'esistenza umana odierna: il senso della vita, i valori, il progresso, la libertà, la tolleranza, la fuga nella droga come illusoria soddisfazione della fame di felicità, la sessualità, umanizzata e non banalizzata semplicemente all'uso del profilattico, il celibato, l'ordinazione delle donne, il rapporto con i divorziati, l'importanza dell'educazione... Afferma che esiste una regola dell'amore che si orienta alla volontà di Dio e non soltanto ai nostri desideri. In questo senso dovrebbero essere dati degli impulsi perché realmente avvenga una trasformazione delle coscienze. Suggerisce "di vivere e di pensare il Cristianesimo in modo tale che assuma la modernità buona e giusta, e quindi al contempo si allontani e si distingua da quella che

sta diventando una contro-religione”, perché “il cristianesimo è la forza vitale senza la quale anche le altre cose non potrebbero continuare ad esistere”.

Inoltre, nel libro ho trovato una pagina che ho sentito tutta per me: “... sono risposte che restano a metà se non permettono anche di presentire e riconoscere che io mi estendo oltre questa vita materiale, che c'è il giudizio, e che c'è la grazia e l'eternità. In questo senso dobbiamo anche trovare parole e modi nuovi, per permettere all'uomo di sfondare il muro del suono del finito”.



Ecco: il papa non dimentica i “Novissimi”, come si chiamavano una volta, cioè le tematiche escatologiche: la fine del mondo, il ritorno di Cristo, il giudizio, il premio e il castigo, il paradiso e l'inferno... che paiono tabù anche nella Chiesa, oggi. “Certo, si cerca di venire incontro all'uditorio, di dire loro quello che è nel loro orizzonte. Ma il nostro compito è allo stesso tempo di sfondare quest'orizzonte, di ampliarlo, e di guardare alle cose ultime. I novissimi sono come pane duro per gli uomini di oggi. Gli appaiono irreali.”

A questo punto lo ribadisco: è un libro appassionante per un credente, soprattutto perché arriva in un momento di grande cambiamento; in un momento particolarmente delicato per la Chiesa, per la fede. Questo libro a molti non piace: ad alcuni per le posizioni ribadite dal Papa, ad altri perché l'immagine che riflette di Benedetto XVI non corrisponde per nulla a quella che si sono fatti, a quella veicolata da tanta stampa; e non piace nemmeno a una parte del mondo ecclesiastico. In compenso, “*La luce del mondo*” cattura molti per la chiarezza delle tesi, per la verità che propugna, per il verbo profetico che contiene. Ce lo vogliamo far sfuggire senza sentirci almeno un po' in colpa?

Ratzinger, già potentissimo uomo di Chiesa, ai tempi di prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, bavarese purosangue, è un personaggio non proprio amato dalla sua città: durante gli anni del suo episcopato di Monaco e Frisinga, gli avevano affibbiato il soprannome di *Panzerkardinal*, poi, con la chiamata a Roma, si era aggiunto quello del *grosse Inquisitor*. Eppure Benedetto XVI in questo primo quinquennio del suo pontificato è cambiato, è diventato in tutto il suo comportamento più diplomatico: alla rottura ha sempre preferito il dialogo. Non è una persona gioviale, nel senso che non si lascia andare a gesti come una pacca sulle spalle, ma è dolce con chi lo avvicina. Non è un mistico, ma è un uomo d'infinita spiritualità. Nonostante tutto, essere guidati in un'epoca così fortemente segnata dal credo assoluto nella scienza, da un Papa con questo potenziale intellettuale, da un Papa che non è solo il capo spirituale della Chiesa, ma anche uno dei più grandi pensatori del suo tempo, è non solo un dono divino per la Chiesa, ma anche un grandioso completamento con il suo predecessore.

Peter Seewald, l'intervistatore, un omone di 55 anni, è facilitato dalla comune madrelingua, così come dalla stessa terra di provenienza: non tanto la Germania, quanto la Baviera, il land al quale Ratzinger è rimasto sempre fortemente legato. E' un uomo cortese che deve la sua lenta conversione al caso, a quel caso che gli ha fatto incontrare il *Panzerkardinal*. Qualcuno gli ha chiesto come mai il papa si sia concesso proprio a una persona con un passato comunista, a una persona che a 19 anni era uscita dalla chiesa cattolica. Seewald parla di assoluta fascinazione verso Benedetto XVI. Dice che lui e “Ratzinger si sono subito presi” ed è stata sintonia sin dal primo momento. Poi termina: “Certo è che in tempi di crisi profonda della chiesa, della fede, è stato eletto al Sacro Soglio uno degli ultimi grandi intellettuali, un uomo di smisurato sapere e, al contempo, un uomo che sa parlare al mondo di oggi, che definisce il cristianesimo “la religione del logos”. Ed è affascinante come questo Papa sia capace di argomentare, di insegnare...”.

CONTRO LA “INUTILE STRAGE”

La prima guerra mondiale scoppiò nell'estate 1914 dopo un lungo periodo di pace in Europa: quarant'anni senza scontri armati fra le grandi potenze del continente (le guerre balcaniche del 1912-13 erano state con-flitti locali, limitati). Fu quindi improvvisa e inattesa. E nessuno dei contendenti, all'inizio, pensava che la lotta sarebbe stata tanto lunga ed estesa. Nessuno, insomma, prevede la carneficina della “grande guerra”.

La Chiesa cattolica si trovava allora in una situazione del tutto nuova. Nei secoli passati non stupiva nessuno vedere lo Stato pontificio partecipare direttamente a guerre, o trovare i Papi alleati con l'uno o con l'altro contendente. La dottrina della Chiesa in proposito era, ovviamente, pacifista; l'amore veniva predicato dai sacerdoti; gli interventi caritativi e l'azione diplomatica in favore delle buone intese erano stati frequenti e benefici. Nonostante ciò, la guerra era un fatto normale. Le conquiste e le perdite dei territori, con le relative uccisioni, i sotterfugi, le nequizie, erano una lunga consuetudine che non intaccava l'adesione o l'obbedienza confessionale.

Ma, al tempo della prima guerra mondiale, le cose erano radicalmente mutate. Da una parte, la società civile e la politica erano assai meno “cristiane” di un tempo. Dall'altra, la Chiesa era maggiormente spiritualizzata, imparziale, rispettata; e non possedeva più uno Stato territoriale, con tutte le conseguenze negative che ciò comportava nell'amministrazione dei sudditi, nelle spese militari, nei trattati con le altre potenze e così via di seguito.



Ma la conclusione del potere temporale aveva aperto la “questione romana”, fra Santa Sede e Stato italiano. E già in tempo di pace le relazioni fra i due poteri residenti in Roma erano delicate. Allora che dire se l'Italia entrava in guerra contro Stati che invece continuavano a mantenere relazio-

ni col Pontefice il quale aveva il diritto – dovere di considerarsi padre di tutti i cattolici sparsi nel mondo, imparziale rispetto alle rivendicazioni di questi e di quelli?

Papa Pio X, animo di pastore e assai sensibile alla commozione, soffrì crudelmente per lo scoppio della Prima guerra mondiale. E il suo successore Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa) – più abile diplomatico, acuto nei giudizi anche se non meno generoso nell'azione di bene – si trovò coinvolto in pieno nella lotta e dovette far sentire la propria voce.

L'elenco delle prese di posizione di Benedetto XV è lungo e significativo. Quasi si nota un “crescendo” nelle valutazioni del fenomeno al quale assisteva. Dai messaggi alle encicliche, dalle allocuzioni alle note diplomatiche, Papa Benedetto ritornò più volte sul tema della “gigantesca carneficina”. Ma la formula più divulgata e famosa di condanna della guerra è senz'altro quella contenuta nella storica nota del 1° agosto 1917, nella quale la guerra è definita come «inutile strage». È opportuno fare la storia di questo documento.

Il Papa aveva raccolto un'importante documentazione sugli stati d'animo autentici e sulle attese dell'opinione pubblica in tutti i Paesi belligeranti, anche attraverso l'opera di assistenza ai prigionieri di guerra, le iniziative per il rimpatrio – via Svizzera – dei malati gravi e dei grandi mutilati, le spedizioni di soccorso per le popolazioni affamate. Conosceva dunque ciò che tutte le propagande cercavano di nascondere, ciò che le varie censure impedivano ai giornali di dire.

In quel momento si combatteva in Italia l'undicesima battaglia dell'Isonzo, e terminava in Francia la sanguinosa lotta intorno a Verdun, nel corso della quale erano stati uccisi settecentomila uomini, fra tedeschi e francesi. Decise perciò di lanciare un appello per la pace, ma non più in forma di esortazione generale – come un'enciclica o un discorso – bensì in forma di Nota diplomatica, indirizzata personalmente a tutti i governi belligeranti.

Con la data del 1° agosto 1917, perciò, egli la fece pervenire segretamente agli Stati con i quale la Santa Sede aveva regolari rapporti diplomatici; agli altri (fra cui l'Italia) il documento giunse per mezzo di Re Giorgio V d'Inghilterra, al quale Bene-

detto XV aveva chiesto di fare da tramite.

Alcuni giornali rupero il segreto, dando notizia dell'iniziativa pontificia, e allora il Papa decise di farla conoscere a tutti, ordinando la sua immediata pubblicazione integrale sull'Osservatore Romano, uscito in edizione straordinaria la sera del 15 agosto, con la data del giorno successivo.

La Nota ricordava innanzi tutto come il Pontefice aveva già parlato altre volte in favore della pace in senso generale. E aggiungeva: è giunto ormai il momento di «arrivare a proposte più concrete e pratiche», esponendo ai governi in guerra alcuni punti di partenza per una «pace giusta e duratura, lasciando ai governanti di precisarli e di completarli».

Ed ecco i punti: riduzione simultanea e reciproca degli armamenti, sostituendo alla guerra dell'arbitrato pacifico in caso di controversie; abolizione degli impedimenti al commercio internazionale «con la vera libertà e comunanza dei mari».

Ma innanzitutto, proseguiva la Nota pontificia, bisogna mettere fine al conflitto, e per far questo occorre che ciascun belligerante restituisca i territori che ha occupato. Perciò: «Da parte della Germania, evacuazione totale sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi potenza, sia del territorio francese; da parte avversaria, pari restituzione delle colonie tedesche».

Papa Benedetto sapeva che la guerra si combatteva anche per la conquista, o per la riconquista, dei territori. La Francia voleva la l'Alsazia-Lorena; l'Italia Trento e Trieste; poi c'erano i problemi della penisola balcanica, della Boemia e Moravia, della Polonia, dell'Armenia. A questo proposito, osservava: «Giova sperare che le parti contendenti, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, vorranno esaminare tali questioni con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano».

Altro problema: le spese di guerra. Ogni belligerante sapeva di vincere e di farsele ripagare dall'avversario sconfitto. La stessa cosa per i danni di guerra. Benedetto XV, chiedendo la pace generale simultanea, faceva su questa materia una proposta apparentemente utopistica, quasi fantastica, che invece era piena di realismo: bisogna che ogni belligerante condoni all'altro le spese e i danni di guerra. Pace senza «riparazioni» e

senza indennizzi. Il vero guadagno per tutti i popoli, aggiungeva, sarebbe derivato dai «benefici immensi del disarmo», che avrebbe liberato i cittadini dalle spese militari per l'avvenire. «Tanto più», soggiungeva, «che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico». A conclusione, ecco poi la frase che sarebbe divenuta storica e vitatissima, come condanna generale degli «scopi di guerra» sbandierati da tutti i contendenti: ogni sforzo deve essere fatto per giungere «alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno più appare una inutile strage».

All'iniziativa di Benedetto XV i belligeranti reagirono violentemente, quasi a conferma che il Pontefice aveva fatto centro, portando coraggiosamente in superficie uno stato d'animo collettivo latente, interpretando il pensiero di moltitudini angosciate. Forse la definizione della guerra come «inutile strage», troppo ripetuta in seguito, avrebbe assunto un significato meno drastico se fosse stata letta nel suo contesto autentico. Ma l'effetto rimase. Unito poi ad altre circostanze concomitanti (rivoluzione russa, due battaglie su vari fronti), esso segnò una svolta nel conflitto mondiale e preparò le condizioni per le conferenze della pace svoltesi subito dopo.

In queste conferenze la Santa Sede non svolse alcun ruolo effettivo, neppure di prestigio, a differenza di quanto avvenne dopo il secondo conflitto mondiale e nell'Onu, che ha rappresentanti pontifici in molte commissioni e che ricevette le visite ufficiali dei Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II. Allora, il Vaticano fu assente, per un ostracismo gretto e meschino, nel quale ebbero la loro parte i giovani italiani del tempo. Ma Benedetto XV continuò a farsi sentire con scritti di grande valore morale: tra essi, l'enciclica *Quod iam diu* del 1° dicembre 1918 e soprattutto la *Pacem Dei munus* del 23 maggio 1920. Con quel mezzo il Pontefice scongiurava tutti di «bandire ogni sentimento di odio» tra ex nemici e tra le varie parti di uno stesso popolo, rammentando la fraternità universale degli uomini nel Cristo.

Nella mente del Papa, la «question romana» era sempre presente; e questo porta a dire qualcosa sulla posizione dei cattolici italiani prima e durante la prima guerra mondiale. Per riassumere in breve il giudizio, si potrebbe affermare: la dura prova bellica segnò l'inserimento nella vita politica di quanti erano rimasti fuori per motivi religiosi (obbedienza ai Pontefici che avevano proclamato «né eletti né elettori», pur con qualche attenuazio-



ne al divieto in sede locale), ossia la scomparsa di pregiudizi e veti ormai superati dai tempi, dopo la sofferta e generosa partecipazione alle necessità e alle difficoltà del Paese. Basterà pensare, a questo proposito, alle decine di migliaia di giovani “cattolici” morti sul campo, parecchi dei quali decorati; e all’opera dei cappellani militari, alle molteplici iniziative assistenziali, all’ospitalità e solidarietà offerte ai profughi, e così via. Ci fu pure chi peccò per eccesso, teorizzando una “religione per la patria” che in definitiva aveva ben poco di cristiano. Nel complesso, comunque, la “conciliazione” fece passi da gigante. Una “conciliazione” che allora non era intesa tanto come gesto discendente dall’alto (anche se non mancarono trattative in tale senso) quanto come incontro di posizioni ideologiche differenti, sul terreno comune della realtà quotidiana di collaborazione.

Ma la terribile esperienza della prima guerra mondiale offre lo spunto a varie altre considerazioni alla luce della concezione cristiana della vita e della storia.

Poiché i fornitori militari (i famosi “pescicani”) dovevano accumulare fortune favolose, mentre tanti innocenti morivano al fronte, o marciavano in trincea, tornando mutilati e menomati? Perché, poi, i lavoratori di Paesi diversi dovevano odiarsi se un confine o un diverso governo li condannava, mentre sarebbe stato ben più giusto collaborare a migliorare la vita, a distribuire meglio le risorse, a difendere i diritti di ogni persona uma-

na?

In momenti delicati della guerra i soldati avevano ascoltato promesse allettanti: «la terra ai contadini!». Ma presto tutto sembrò tornare come prima. Intanto, però, le masse avevano fatto rudi esperienze a proprie spese, e nel giro di pochi anni si formarono partiti “popolari” di vario colore, ma con un’identica base nei ceti già esclusi dalla gestione del potere. La prima guerra mondiale, pertanto, fece maturare una crisi morale e sociale; chiuse l’età moderna delle élites, del liberalismo individualistico, impostò i problemi della democrazia “guidata”, mutò il trionfalismo ottimistico della scienza come l’intendeva il positivismo; e invitò alla riflessione su alcuni valori permanenti, e quindi tendenzialmente religiosi, sebbene presentati spesso ancora laicizzanti. Il Papa era fuori dalla mischia come belligerante; ma restava partecipe dei dolori e dei sacrifici di tutti come testimone. E intravide con notevole chiarezza i contorni del mondo futuro: la fine del primato europeo occidentale; l’emergere di nuove culture mondiali; i nuovi mezzi di comunicazione del pensiero; la preponderanza dell’ “uomo medio”; la necessità di adeguate misure per i rapporti con gli Stati. Cominciava allora a prendere corpo lo sforzo della Chiesa per incarnarsi anche in quella nuova ora della storia.

Qualche riflessione in margine ad alcune proposte

Mi ha colpito il commento di don Roberto al Vangelo di Luca di domenica 6 marzo perché è stato “al di fuori dei soliti schemi”.

Si narrava la parabola del “Padre Misericordioso”. Lo spunto gliel’hanno suggerito alcune riflessioni di Fabrice Hadjadj, filosofo e scrittore francese che ho ascoltato al Meeting di Rimini 2010. La spiegazione focalizzava due vissuti, rimarcando con intensità alcune parole: quelle del figlio ribelle del quale si dice a un certo punto che “allora rientrò in sé” e quelle del Padre al figlio maggiore che suonano: “Figlio mio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma questo tuo fratello *era morto* ed è tornato *in vita ...*”.

Io ho pensato ai miei ragazzi di catechismo: se avessero ascoltato, avrebbero interiorizzato immediatamente le osservazioni sull’esperienza dei due fratelli e del Padre così evidenti e semplici, tanto vicine alla sensibilità dei ragazzini di otto anni che hanno ancora a quest’età un’apertura naturale, totale sulla realtà. Essi sono spontanei e sanno verbalizzare le loro esperienze affettive, soprattutto quella familiare. Infatti, dopo un lavoro molto semplice svolto insieme, in cui hanno disegnato il loro cuore e colorato un cuore più grande, ne hanno spiegato il senso: “Il nostro cuore è per Gesù e il Suo (quello più grande) è per noi; noi siamo nel cuore di Gesù come nel cuore della mamma e del papà”. Ripensandoci, hanno espresso con altre parole la frase del beato Newman “cor ad cor loquitur”, che sarà il tema della Fiera di San Pancrazio.

Ne parlavo con don Giulio, mentre una sera lo riaccompagnavo a casa, e lui diceva: “Sono sempre più convinto che la prima Comunione debba essere fatta quando i bambini sono in seconda classe, proprio per la freschezza, la purezza, la bellezza della loro anima”. È fuori dubbio che i bambini sono aperti, leali, sono i “poveri di spirito”, i bambini del vangelo, quelli che Gesù abbraccia, accarezza, benedice anche oggi...

Il cuore c’entra proprio con tutta la realtà; ascoltarlo vuol dire desiderare con ardore la verità, cercarla con tutte le forze, con tutto te stesso, proprio come ha fatto John Henry Newman cui sono state dedicate le tre serate degli esercizi quaresimali.

Le prime due sono state tenute da padre Francesco che con un’espressione sciolta, gradevole, arricchita da esempi e dalla sua esperienza di insegnante ci ha fatto intravedere la statura intellettuale e morale di quell’acceso ricercatore della verità, la sua grande umanità, il suo cuore pulsante di desiderio. Abbiamo capito che tutta la persona di Newman era in gioco: mente e cuore, ragione e fede, conoscenza e affettività. Egli è stato l’uomo del dialogo, intelligente, mite e ha privilegiato l’incontro con le persone, attraverso rapporti profondi di amicizia.

La terza sera con don Roberto è stata veramente singolare e a sorpresa, tanto da spiazzare l’uditorio: da lui abbiamo ascoltato un racconto molto bello, con lo stesso stupore e la stessa attenzione dei bambini quando la mamma legge loro una bella storia. E le “storie” che ci ha letto il Don sono state due, intrecciate tra loro: quella della conversione del beato cardinal Newman e quella di Padre Domenico Barberi, il passionista italiano che ha avuto il privilegio di accogliere la confessione del Cardinale. Così don Roberto è riuscito a catturare la nostra attenzione, a suscitare lo stupore che sempre generano “i nuovi testimoni della Sua presenza, attraverso i quali Egli stesso si avvicina a noi” (Benedetto XVI).

Marinelda

LA SETTIMANA SANTA

In questa settimana la chiesa celebra il mistero centrale della fede cristiana: la passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Si apre con la domenica delle Palme e raggiunge la sua pienezza nel Triduo che *“risplende al vertice dell’anno liturgico, perché l’opera della Redenzione si è compiuta in Cristo, il quale, morendo, ha distrutto la morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita”*.

Durante tutta la Settimana santa il popolo cristiano si accosta al Sacramento della Riconciliazione per manifestare il pentimento di aver offeso il Signore, il desiderio di ricevere i frutti della sua Passione, la volontà di unirsi al mistero pasquale che viene rinnovato nella celebrazione del Triduo.

Le Palme



DOMENICA DELLE PALME - 17 APRILE

Nella gioia della processione con palme e rami d’ulivo e nei canti di lode riconosciamo in Gesù il nostro redentore.

- Ore 9,45: benedizione degli ulivi alla Casa di riposo e processione fino alla chiesa parrocchiale. S. Messa.

**Gli ulivi benedetti potranno essere ritirati dopo le sante messe.*

La Via crucis al Sacro Monte

LUNEDÌ 18 APRILE – ore 21.00: Via Crucis al Sacro Monte (Ritrovo alla Prima Cappella)
ore 20.15 partenza del pullman da piazza S. Maurizio
(Iscrizioni in segreteria parrocchiale entro giovedì 14 APRILE)

Le Confessioni

MARTEDÌ 19 APRILE – ore 14,30: confessioni per i ragazzi di 1^a media.

MERCOLEDÌ 20 APRILE – ore 15,00: confessioni per i ragazzi di 5^a elementare.

MERCOLEDÌ 20 APRILE – ore 17,00: confessioni per i ragazzi di 2^a-3^a media.

Non sono previste le confessioni comunitarie alla sera

Il triduo



GIOVEDÌ SANTO – 21 APRILE

La Passione del Signore comincia nell'intimità del Cenacolo e nell'agonia del Getsemani.

- Ore 8,30: Liturgia della Parola
- Ore 16: S. Messa dei ragazzi e Lavanda dei piedi
- Ore 20,30: S. Messa *in Coena Domini*
Riposizione dell'Eucaristia all'altare di S. Giuseppe

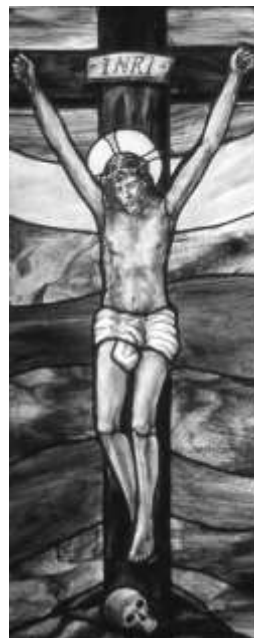
**In questa giornata, alla presentazione dei doni nelle celebrazioni eucaristiche, sarà possibile portare all'Altare il frutto delle nostre rinunce per le iniziative missionarie diocesane, oltre che per i nostri missionari.*

VENERDÌ SANTO – 22 APRILE

La Liturgia ci invita a contemplare e adorare il Crocifisso, nostra unica speranza di salvezza.

- Ore 8,30: Liturgia della Parola
- Ore 15: celebrazione della morte del Signore
- Ore 20,30: Via crucis

**Ricordiamo che il Venerdì Santo è giorno di magro e digiuno e che per tutta la giornata potremo venerare l'Eucaristia all'altare di S. Giuseppe in chiesa parrocchiale.*



SABATO SANTO – 23 APRILE

È il giorno del silenzio contemplativo e richiama l'uomo di oggi, sempre frettoloso, al senso cristiano dell'attesa che si schiude nella gioia dirompente della Veglia pasquale.

- Ore 8,30: Liturgia della Parola
- Ore 21: Veglia pasquale

Cristo Signore risorge! Con Lui, anche noi passiamo dalla morte alla vita.



All'eremo di Santa Caterina del Sasso. *(Ritiro quaresimale dei ragazzi di quarta e quinta elementare).*

Desideriamo comunicare un'esperienza di stupore e di gratitudine vissuta con i nostri ragazzi che hanno accolto l'invito del parroco per un momento di ritiro in un luogo incantevole.

L'eremo di Santa Caterina del Sasso lo conosciamo bene: è di una suggestione impareggiabile; quel pomeriggio poi il cielo era tersissimo e sul lago il sole sembrava allungarsi in una striscia sfavillante tra l'oro e l'argento. I nostri settantacinque ragazzini sono scesi allegramente per la lunga scalinata, si sono arrestati nella piazzuola e, senza che qualcuno li richiamasse o li incitasse, si sono fermati a guardare sbalorditi, in silenzio, quello spettacolo che la natura offriva loro. Sempre in un silenzio quasi irreale e con un ordine inatteso e impensabile, accompagnati dagli sguardi dei turisti stupefatti e increduli per il contegno tanto composto di quella marea colorata di bambini di nove o dieci anni, si sono diretti al santuario della Santa, dove sono stati accolti dal sottofondo dei canti gregoriani dei benedettini. Lì don Roberto ha raccontato loro l'origine del luogo che ha avuto inizio dalla riconoscenza del beato Alberto Besozzi, già mercante e forse usuraio che, scampato a un naufragio, per un voto a Santa Caterina volle costruire lì la chiesa, accanto alla quale visse in una grotta per il resto della sua vita in preghiera.

Poi don Roberto, provocato dalla straordinarietà della storia e dallo splendore di tutto l'insieme, ha invitato i ragazzi a riflettere su come la bellezza è il riverbero della verità, così come quei riflessi ammirati sulla superficie del lago sono il segno della presenza in cielo del sole. E tutti

hanno capito, tanto che qualcuno di loro ha osservato che la bellezza s'intravedeva anche dalle finestrelle dell'eremo o la si assaporava anche nella dolce melodia del canto dei monaci.

E noi abbiamo sperimentato che anche i ragazzi sanno spalancare i loro occhi di fronte alla bellezza e, soggiogati dal bello, sanno controllare la loro spontanea vitalità e indirizzarla verso le cose migliori.

*Le catechiste dei
ragazzi di
quarta e quinta elementare.*



QUARESIMA DI FRATERNITÀ

“Nascere da acqua e spirito” (Gv 3,5)

Santità battesimale

“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, quello che è nato dallo Spirito è spirito” (Gv 3,4-8)

Con la metafora della rinascita, Gesù parla della necessità di un nuovo, radicale inizio, che comporta una novità assoluta anche nei modi di vedere, sentire, agire, ecc.

La Quaresima ci offre una provvidenziale occasione per approfondire il senso e il valore del nostro Battesimo, in modo particolare con la grande veglia pasquale, per rinnovare le promesse battesimali, riaffermare che Cristo è il Signore della

nostra vita, quella vita che Dio ci ha comunicato quando siamo rinati “dall’acqua e dallo Spirito”, e riconfermare il nostro fermo impegno di corrispondere all’azione della grazia per essere suoi discepoli.

Il nostro immergerci nella morte e resurrezione di Cristo attraverso il sacramento del Battesimo ci spinge ogni giorno a liberare il nostro cuore dal peso delle cose materiali per essere disponibili e aperti a Dio e al prossimo.

La Chiesa, in questo tempo liturgico, ci richiama in modo particolare alla pratica del *digiuno*, dell'*elemosina* e della *preghiera*, attraverso l'*ascolto attento della Parola di Dio*, che alimenta il cammino di fede iniziato nel giorno del Battesimo.

SOSTEGNO ALLE MISSIONI DELLA DIOCESI DI MILANO

Anche quest’anno il Centro Missionario Diocesano e la Caritas Ambrosiana ci propongono di finalizzare il frutto delle nostre rinunce quaresimali ai progetti di solidarietà sostenuti dalla nostra Diocesi attraverso l’opera dei missionari “Fidei Donum”, progetti inerenti allo svolgimento di iniziative di evangelizzazione, di promozione umana e di sviluppo.

Tra le proposte è stato scelto “Una scuola per bambini dello slum di Mutwal” nello Sri Lanka.

L’obiettivo del progetto è contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei bambini che vivono negli slum, che a causa delle disagiate

condizioni familiari sono disadattati, psicologicamente fragili e fortemente vulnerabili di fronte ai rischi di delinquenza, droga e prostituzione.

Il progetto, oltre all’attività scolastica, prevede un pasto caldo giornaliero e un controllo medico periodico per garantire ai bambini una crescita in un ambiente più sano.

Per questo progetto di solidarietà sono stati coinvolti e sensibilizzati, attraverso le catechiste, anche i nostri bambini e ragazzi ai quali è stato consegnato un salvadanaio per raccogliere il frutto di qualche “fioretto” significativo.

Trasformiamo anche noi le nostre rinunce quaresimali contribuendo generosamente a questa iniziativa, consegnando le nostre offerte durante le celebrazioni del Giovedì Santo.

Sulle balaustre della chiesa saranno a disposizione le apposite buste.



TESTIMONIANZE

P. Luigi Moser

Missionnaires Comboniens

By Pass 10215 - Lemba

Kinshasa - R. D. Congo

luigimoser@ic.cd

Tél. 00 243 818118474

Kinshasa, Natale 2010

Carissimi,

Buon Natale a tutti ed un migliore 2011!

Vi spero tutti in forma – secondo l'anagrafe di ciascuno..., e ve lo auguro di cuore.

Qui in Africa non si dà importanza all'anagrafe, al cuore sì.

Quando vi penso, uno ad uno, vi vedo sempre al top. E così sia!

Per me - sempre questione di anagrafe - è un '68, ma non è tutto da buttare, anzi... e ne sono infinitamente grato a Lui e a tutti voi, 'presenti e non presenti'.

- Il 21 marzo ho raggiunto i 40 anni di sacerdozio (vi avevo mandato un ruggito ad hoc).
- Il 22 settembre la radio Elikya dell'arcidiocesi di Kinshasa, radio che dirigo da anni, ha compiuto 15 anni. E' stata l'occasione per dire che l'adolescenza è finita e comincia l'età adulta.

Per l'occasione l'arcivescovo di Kinshasa, Laurent Monsengwo ora cardinale, ha celebrato una messa in diretta; è stata una predella di lancio per un futuro migliore.

Durante questi 15 anni qui è successo di tutto, e la radio è sempre stata presente:

- la fine di 32 anni della dittatura di Mobutu
- nel '97 la conquista del paese da parte di Kabila padre
- nel '98 quella che è stata chiamata 'la prima guerra mondiale africana' con i suoi 5 o più milioni di morti direttamente ed indirettamente a causa della guerra
- nel 2001 l'assassinio di Kabila padre, rimpiazzato dal figlio Giuseppe Cabila
- l'inizio dei molteplici negoziati
- la formula di governo con un presidente e 4 vice, capi delle varie fazioni
- le prime elezioni nel 2006 e le prossime previste nel 2011.

La tecnica ci ha aiutato. La radio ora diffonde 20 ore al giorno con un segnale forte e chiaro. Anche il palinsesto è estremamente ricco grazie alle nostre produzioni, ai molti collaboratori locali, alla cooperativa delle radio cattoliche francesi e radio vaticana che riprendiamo 4 volte a giorno.

Il bacino di utenza è stimato a circa 12/13 milioni di persone. Mica male!

Domenica 5 dicembre il grande stadio di Kinshasa era pieno come un uovo e moltissimi son rimasti fuori. L'arcivescovo, Laurent Monsengwo, creato cardinale durante il concistoro del 20/21 novembre scorso, in presenza del presidente Kabila, ha celebrato la grande messa di ringraziamento. Tanta fame e sole! Ma è stato bello.

"Cose da Medio Evo", si direbbe da noi, "spese esagerate", "culto della personalità", "isterismo collettivo", ecc... tutto vero, ma ci voleva.

VITA DELLE MISSIONI

Domenica 21 avevo commentato in diretta la messa del concistoro da Roma che sian riusciti a catturare dal satellite e rinviare su varie TV locali e 5 a copertura nazionale.

Ed ora giriamo pagina perché c'è dell'altro. Un po' di zapping:

- I due centri di recupero con alfabetizzazione, taglio e cucito per qualche centinaio di ragazze madri, abbandonate, orfane, ecc... in due quartieri estremamente poveri della periferia non riescono a decollare. Due donne, avide ed invidiose per non dire altro, stanno bloccando tutto. Cose da chiodi. Una m'ha anche accusato presso il vescovo, che però ha fatto una risatina.

Quanti progetti, sostenuti da voi, non riescono a nascere e a svilupparsi per l'egoismo di qualcuno/a! Quando chiedi corresponsabilità e partecipazione, spesso cade l'asino ed anche le braccia. E siccome non accetto di fare il 'distributore', perché il paternalismo è la distruzione della missione, aspetto e cerco altre vie.

La creatività, come la vostra generosità, non manca.

- Qualche mese fa, una ragazza madre, sporca e affamata, ha lasciato la sua bambina appena nata sulla porta delle suore dove vado a celebrare due volte alla settimana.

L'ho battezzata l'altro giorno e vive felice perché se ha perso la mamma, ne ha trovate tante che le vogliono bene e la faranno crescere degnamente. E' un po' un 'Marcellino pane e vino'. Ma quanti casi del genere in una città di più di 10 milioni di abitanti! Uno spavento. Sarebbe più comodo non pensarci

- Tre settimane fa, un mio collaboratore ha perso la moglie per dissanguamento perché (per pagare di meno) era andata a partorire il terzo figlio in un dispensario del quartiere. Il pupo è nato ed è ancora vivo, ma, anche se secondo le tradizioni africane c'è sempre una mamma da parte del papà o della mamma che si incarica dell'orfanello, in questo caso, non c'è proprio nessuno ed il papà, dopo aver subito un sacco di angherie ed umiliazioni da parte della famiglia della moglie, deve sbrogliarsela. Ma, il pupo vien su bene ed anche i suoi due fratellini potranno andare in una scuola decente.

Mi piacerebbe fare del vero sviluppo, ma spesso ti trovi in situazioni senza soluzioni né prospettive. Devi accettare l'assistenzialismo, il vivere con. Ma questa è carità e si spera in un futuro migliore.

Tutto questo è povertà, e come!

Ma anche Lui ha scelto quella di Betlemme ed ha scelto di salvarci non tanto con la sua onnipotenza, bensì in virtù della sua sofferenza.

Ogni giorno è diverso, con esperienze nuove e forti. Ve ne parlerò quest'estate.

A Natale - dicono - si diventa più buoni, e... lo sperano anche i miei vicini.

Anche i vostri?

Una preghiera reciproca perché faccia il miracolo.

Un grande abbraccio

Vostro, P. Luigi Moser

DIOCESE DE NKONGSAMBA
ZONE PASTORALE DE KEKEM
PARROISSE SAINTE FAMILLE DE BAYON
BP25 KEKEM – CAMEROUN
Tel. 00237 33037541 / 00237 77108613
E-mail: tghecquet@yahoo.fr

Nkongsamba 13 gennaio 2011

Io sottoscritto Abbè Gabriel Hecquet Tayou, curato della parrocchia S. Famiglia di Bayon, certifico di aver ricevuto dall'economista diocesano di Nkongsamba, la somma di € 950. Questi soldi ricevuti dalla parrocchia S. Maurizio di Vedano Olona tramite Nuccia Poletti, sono destinati alle celebrazioni di messe in favore dei defunti come da lista ricevuta. Serviranno al finanziamento parziale della costruzione della cappella parrocchiale di Bayon. Grazie di tutto cuore a tutti i benefattori che sostengono così le nostre parrocchie.

Abbè Gabriel Hecquet Tayou

SUOR MARIA AGNESE SALIGARI
CASILLA 2257
COCHABAMBA – BOLIVIA
E-mail: mariasaligari@hotmail.com

S. Natale 2010

Carissimi Vedanesi,

come va a Vedano? Spero bene. Qui le scuole stanno finendo e riprenderanno a Febbraio.

Con padre Pasquale si è vista la necessità di costruire un capannone nella selva amazzonica, dove le piante abbondano, e metter su una falegnameria, così molti giovani possono imparare il mestiere e quando vanno nelle città trovano lavoro più facilmente.



Questo è uno dei vari progetti che attendono per la realizzazione la solidarietà dei benefattori.

Il nostro centro sociale è stato terminato e funziona; tra le varie attività abbiamo più di quaranta persone che stanno frequentando un corso di computer.

Un Santo Natale a tutti e un abbraccio fraterno.

Suor Agnese Saligari

VESCOVI MILANESI – 3^a PARTE

SANT'AMBROGIO E I SUOI IMMEDIATI SUCCESSORI

SANT'AMBROGIO

Siamo arrivati così alla figura del santo patrono della nostra diocesi, personaggio che all'inizio della sua vita milanese non era un religioso. Cristiano sì, perché la sua famiglia da diverse generazioni si era convertita dal paganesimo, ma destinato dalla famiglia a ricalcare le orme del padre, che ricopriva l'incarico di prefetto del pretorio presso la cittadina di Treviri (oggi in Germania), dove Ambrogio era nato tra il 339 e il 340.

Compiuti presso le migliori scuole romane i tradizionali studi dell'epoca, il trivio (grammatica, retorica e dialettica) e il quadrivio (aritmetica, geometria, astronomia e musica), iniziò la sua carriera a Sirmio (l'odierna città serba di Sremska Mitrovica) e poi sarà nominato governatore della provincia romana dell'Emilia-Liguria, il cui centro principale era proprio Milano. Accolto alla corte di Valentiniano I, si fece notare per le sue doti di mediatore, soprattutto quando riuscì ad appianare i contrasti tra gli ariani e i cattolici. Ottenuto il risultato di farsi apprezzare anche dagli ariani, questo contribuì a spalancargli le porte dell'episcopato, al momento della morte del vescovo Ausenzio. La gente lo acclamò vescovo ma lui rifiutò inizialmente l'incarico poiché, non essendo stato ancora battezzato e non avendo ancora ricevuto un'istruzione teologica, non si sentiva pronto ad assumere un così gravoso compito.

Si può dire che Ambrogio le tentò tutte per far cambiare opinione alla gente, sia tentando di macchiarsi la reputazione (ordinò la tortura di alcuni imputati e arrivò persino ad accogliere in casa propria alcune prostitute), sia cercando di fuggire da Milano, ma capitò quando la folla si

appellò all'imperatore, che in quel momento era ancora il suo diretto superiore.

A quel punto bastarono appena sette giorni per ottenere prima il battesimo e poi l'ordine sacro, conferitogli il 7 dicembre del 374, giorno nel quale è oggi celebrata la sua figura.

Il suo nuovo "status" provocò un mutamento nella condotta di vita di Ambrogio, che divenne più ascetica. Lui che veniva da una famiglia non ricchissima (almeno in origine) devolse i suoi beni ai poveri, trattenendo solo quanto necessario al sostentamento della sorella Marcellina, che l'aveva cresciuto col fratello Satiro dopo la morte del padre e che da qualche anno aveva anch'essa abbracciato la vita religiosa. La sua porta e il suo cuore erano sempre aperti e arrivò al punto di vendere i "vasi sacri" (il calice e la pisside) per ottenere il denaro utile a riscattare i prigionieri, gesto che gli valse diverse critiche da parte degli ariani.

La sua carità e le sue predicazioni "contagiarono" parecchi fedeli e tra questi spicca senza dubbio la figura di Sant'Agostino, che sarà da lui battezzato. Alla costruzione morale di Milano ne seguì anche una più "fisica" poiché farà erigere diverse chiese, tra le quali quattro collocate ai lati della città, posizionate quasi a formare un quadrato protettivo: si tratta delle basiliche dette "prophetarum", "virginum", "apostolorum" e "martyrum", corrispondenti alle odierne San Dionigi, San Simpliciano, San Nazaro in Brolo (o Maggiore) e Sant'Ambrogio. In quest'ultima farà seppellire i corpi dei santi martiri Gervaso e Protaso, ritrovati in seguito ad uno scavo archeologico commissionato dallo stesso Sant'Ambrogio.

Per quanto riguarda la vita della chiesa, forte della precedente esperienza in campo politico, Ambrogio svolse un'intensa attività di politica ecclesiastica, che lo porterà a scrivere diverse opere di teologia e morale, con le quali puntò il dito contro gli errori dottrinali del suo tempo, e sostenne il primato del papa, che era stato messo in discussione da alcuni vescovi. I-



noltre, come già narrato nel precedente capitolo, si schierò in prima linea nella lotta all'arianesimo, una dottrina che aveva trovato terreno fertile a Milano, dove era professata anche dall'imperatrice Giustina. Quest'ultima influenzò la politica dell'imperatore Graziano, che arrivò ad inasprire le sanzioni attribuite ai cristiani e a concedere agli ariani l'utilizzo di una basilica per il loro culto. La reazione di Ambrogio fu energica: occupò la basilica a loro destinata e ci rimase asserragliato fin quando gli ariani non cedettero.

Come potete vedere, non furono sempre idilliaci i rapporti con il potere politico del tempo, in particolar modo quando Ambrogio era chiamato in causa per difendere la chiesa e l'ortodossia religiosa.

Il suo nome è legato anche alla liturgia, segnata-mente al rito ambrosiano, venutosi a formare in quegli anni e unico sopravvissuto – assieme a quello mozarabico – ai riti che saranno soppressi da Papa Gregorio I alla fine del VI secolo, quando fu imposto il rito romano a tutta la chiesa latina. La legittimazione finale e decisiva avverrà in occasione del Concilio di Trento, la cui “anima” era ambrosiana (milanesi erano San Carlo Borromeo e il papa che lo porterà a termine, Pio IV).

La morte lo coglierà il 4 aprile dell'anno 397, alla vigilia della Pasqua, e sarà lo stesso santo a prescegliere il suo successore. L'episcopato di Ambrogio durò complessivamente 23 anni.

SAN SIMPLICIANO

Sentendo vicina la fine Sant'Ambrogio provvide a cercarsi un valido successore e la scelta cadde su Simpliciano Soresini. I due erano legati da profonda amicizia e stima e si conoscevano sin dai tempi immediatamente precedenti l'elezione di Ambrogio, quando quest'ultimo l'aveva incaricato di completare la propria istruzione religiosa, compito che poi fu chiamato a svolgere con Sant'Agostino, spinto ad abbracciare la carriera religiosa proprio da Simpliciano. La sua età avanzata – al momento della morte di Sant'Ambrogio, aveva quasi 80 anni – fece subito intuire che si sarebbe trattato di un pontificato breve, praticamente di “transizione”. In effetti durò appena quattro anni, ma quello fu comunque un periodo intenso, che vide il vescovo di Milano battersi perché la città non perdesse il ruolo di capitale dell'Impero romano d'Occidente, che si voleva riportare a Roma. Morto nel 401, Simpliciano

perse la causa, anche se l'anno successivo nuova capitale fu designata Ravenna e non la città eterna.

Le sue spoglie furono deposte nell'atrio della “basilica virginum”, che poi sarà a lui intitolata.

SAN VENERIO OLDRATI

Deceduto Simpliciano, sarà nominato 14° vescovo dell'arcidiocesi uno dei più stretti collaboratori di Sant'Ambrogio, del quale fu discepolo e poi anche diacono. Come spesso capita con i personaggi vissuti in quell'epoca, scarse e frammentarie sono le notizie giunte ai nostri giorni. Sconosciuto è l'anno della nascita, per esempio, mentre si sa che resse la diocesi fino al 408 e che mandò in missione in Africa alcuni chierici perché aiutassero i vescovi di quelle terre. Morì martire.

SAN MAROLO

Anch'esso privo di una data di nascita certa, Marolo fu vescovo dal 408 al 423, per 15 anni. Delle sue gesta si conosce molto poco e quel poco è arrivato a noi da una fonte ritenuta dagli storici poco attendibile, un epigramma (iscrizione poetica) scritto dal vescovo di Pavia Magno Felice Ennodio, mentre il “Breviario Ambrosiano” lo definì con le parole latine “inclutus virtute”, ossia eccellente nelle virtù.

Di probabile origine orientale (Ennodio ne fissò i natali nelle terre della celebre Babilonia), per sfuggire alle persecuzioni fuggì prima in Siria e poi a Roma, dove strinse amicizia con papa Innocenzo I che, al momento della morte del vescovo Venerio Oldrati, lo inviò con quell'incarico a Milano, dove giunse accompagnato da fama di uomo colto e zelante. Fama che dimostrò con i gesti, con la carità, con l'impegno senza risparmio per la sua missione e con frequenti penitenze. In particolare, è ricordato per aver soccorso chi patì oltremodo i danni provocati dall'invasione dei Visigoti.

Dopo la morte, il suo corpo fu deposto a San Nazaro in Brolo, la “basilica apostolorum”.

La primavera di Eliot

Non so quando queste righe andranno in stampa e se saranno allora attuali, ma mi vengono in mente ora, che il sole mi rianima, alcune osservazioni che ho letto l'anno passato di questi tempi. Oso proporre con parole mie, aggiustandole un po' e sperando che siano accolte non troppo freddamente.

Molti ricorderanno la facile poesiola di Angelo Silvio Novaro che ci facevano studiare in questa stagione alle elementari. Tra l'altro dice:

*«Passata è l'uggiosa invernata,
passata, passata!
Di fuor dalla nuvola nera,
di fuor dalla nuvola bigia
che in cielo si pigia,
domani uscirà Primavera».*

Eh sì, ecco la primavera! Ma non sono questi i primi versi che mi tornano alla mente, constatando l'imprevedibile ma inarrestabile risveglio della natura e il sorprendente rifluire della sua vita, e neppure quelli dell'ottimistico e malinconico umanesimo, tipo quelli stuzzicanti di Angelo Poliziano:

*“Ben venga maggio
e 'l gonfalon selvaggio!
Ben venga primavera,
che vuol l'uom s'innamori ...”*

Piuttosto penso a Eliot e al folgorante inizio del suo poema *La terra desolata*:

*«Aprile è il mese più crudele, genera
lillà da terra morta, confondendo
memoria e desiderio, risvegliando
le radici sopite con la pioggia della primavera».*

Con quell'inaspettato aggettivo - «*crudele*» - appioppato al ritorno della bella stagione, Eliot sorpassa

di slancio ogni interpretazione bambinesca, ogni frivolo sentimentalismo, ogni scontatezza gioviale. La primavera è crudele perché risveglia qualcosa che vorremmo continuasse a dormire sotto la «terra morta». Ecco, ecco: in fondo qualcuno preferirebbe continuare un letargo privo di consapevolezza.

Eliot, infatti, prosegue:

«L'inverno ci mantenne al caldo, ottuse

con immemore neve la terra, nutri

con secchi tuberì una vita misera».

Come a dire: senza memoria e senza slancio, ci si può accontentare della «misera» vita al calduccio delle proprie sicurezze già sperimentate, al tepore della rinuncia che ha paura di ogni sorpresa.

Ma dal tronco secco di questa rassegnata dimenticanza, la primavera fa inaspettatamente sbucare il germoglio del desiderio, cui non basta, come risposta, un tiepido gradimento. Non è crudeltà; anzi, si potrebbe dire che questa è proprio la «grazia» della primavera: essa ci invita a considerare che il tempo non è uno scorrere insignificante di momenti in fondo tutti uguali.

Certo, non vivo più nel contesto montano, dove il passaggio dall'inverno alla primavera si mostrava con l'imponenza di una colossale trasformazione della natura. Anche in Vedano il cambio delle stagioni ha qualcosa di artificiale, di scontato. Possiamo vedere al banco del fruttivendolo lamponi e ciliege anche d'inverno e dell'arrivo della primavera ci avvediamo quasi solo per la necessità di cambiare abbigliamento e per la possibilità di stare un po' più all'aperto. Ma lo strano prurito di desiderio che ci troviamo addosso ci dimostra che il tempo non è uno scivolo monotono. Esso offre continuamente una possibilità di ripresa, a patto che il desiderio non sia soffocato.

Vale la pena dare ascolto a questo bisogno di rinascita, a questa percezione di un tempo che si rinnova. Anche perché la vita dell'uomo, come dice la poesia dei Salmi, di primavera ne ha solo «settanta, ottanta per i più robusti». Qualunque sia il numero di questa che incomincia, la primavera ha in sé per ciascuno di noi la promessa di una rinascita, di una novità. Di una pasqua.

Vivono in Cristo Risorto

49.	FONTANA Enrichetta	anni 88	05.11.2010
50.	BAROFFIO Fulvio	anni 87	09.11.2010
51.	ZANDERIGO Rosolio Clelia	anni 91	29.11.2010
52.	FORTINA Elvina	anni 79	11.12.2010
53.	PORETTI Emilio	anni 86	15.12.2010
54.	BALDI Luigina	anni 78	16.12.2010
55.	BRUNELLO Lucia	anni 89	16.12.2010
56.	FATIGA Vito	anni 53	26.12.2010
57.	NERI Alberto	anni 79	23.12.2010
1.	CERIANI Giovanna	anni 72	30.12.2010
2.	BANFI Ernalda	anni 97	13.01.2011
3.	GAMBARINI Patrizia	anni 48	13.01.2011
4.	AVAGLIANO Ugo	anni 77	21.01.2011
5.	TESTA Angela Doretta	anni 62	22.01.2011
6.	NERI Virginia	anni 94	06.02.2011
7.	TAGLIOLI Eufrazia Maria	anni 89	07.02.2011
8.	SGARAMELLA Riccardina	anni 89	15.02.2011

Rinati in Cristo

03.01.2011

1. BUCCI Mattia Anh Dung

06.02.2011

2. CASALE Giorgia
3. MAZZOCCOLI Alessandro
4. TUZIO Guia

20.02.2011

5. COLOMBO Gabriele

27.02.2011

6. ALFIERI Ludovica Zoe
7. VOLPE Carlotta

06.03.2011

8. ALIVERTI Aurora
9. FARE' Federico
10. GUERRESCHI Matteo
11. GUSSONI Samuele
12. LA TONA Veronica

- Il Battesimo comunitario viene celebrato la prima domenica di ogni mese alle ore 15.00. I genitori interessati sono pregati di ritirare in parrocchia il foglio della domanda di iscrizione.
Il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30, **RIUNIONE PREBATTESIMALE PER GENITORI, MADRINE E PADRINI** in casa parrocchiale.
- Ogni primo venerdì del mese alle ore 18.00 viene celebrata una S. Messa in suffragio dei defunti nel mese precedente.



ORARIO SANTE MESSE

Festivo

ore 18.00 (sabato)

ore 8.30 – 10.00 – 11.30 – 18.00

Feriale

ore 8.30 – 18.00

NUMERI TELEFONICI UTILI

Casa Parrocchiale (don Roberto Verga)

Tel. 0332.400109